

1780
Cimarosa. L'Italiano
in Londra

19.11

10

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

513

513

3
L'ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1780



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ITALIANA

IN FONDA

DELLA GIOCOVERSTUA

DE' RAPPRESENTANTI

PIETRO GUSTINIANI

IN S. MOISE

L'ANNO DEL 1780



IN VENEZIA

A T T O R I

LIVIA DAMA GENOVESE sotto nome di MADEMOISELLE
ERRICHETTA.

La Sig. Anna Morichelli Bosello.

SUMERS Mercante Olandese ¶ D. POLIDORO Viaggiatore
Il Sig. Giuseppe Lolli. ¶ Sciocco

MADAMA BRILLANTE LO- ¶ *Il Sig. Giovanni Morelli*
candiera ¶ LAURINA Caffettiera

La Sig. Caterina Fiorentini. ¶ *La Sig. Maria Lecchini.*

MILORD ARÉSPINGH Amante di LIVIA

Il Sig. Gaetano Pontiggia.

La Scena è in Londra.

La Musica è del Sig. Domenico Cimarosa.

BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Vincenzo
Monari.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agostino Golfini. ♪ La Sig. Teresa Tizzoni.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Luigi Lena. ♪ La Sig. Anna Vicinelli.

Il Sig. Giuseppe Marconi. ♪ La Sig. Veronica Cocchi
Morelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Masnago. ♪ La Sig. Anna Gabuti.

Secondi Grotteschi.

Il Sig. Girolamo Foresti. ♪ La Sig. Marianna Fabris.

Altri Ballerini.

Il Sig. Giuseppe Petrai. ♪ La Sig. Geltrude Serandei.

Il Sig. Andrea Benghini. ♪ La Sig. Marianna Bevi-
lacqua.

Il Sig. Luigi Baldacci. ♪ La Sig. Francesca Lena.

Il Vestiario farà del Sig. Carlo Corelli.

Il Scenario del Sig. Girolamo Mauro.



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Piazza con varie Botteghe, fra le quali Bottega di Caffè. Unita alla medesima vi è la Locanda con Portone praticabile. Archi, per i quali si vede il fiume Tamigi con Bastimenti.

Si vedrà Sumers a sedere da una parte leggendo la Gazzetta, dall' altra D. Polidoro bevendo il Tè: Madama Brillante, e Laurina dando degli ordini in Bottega; poi Milord Arespingh.

Sum. Sempre guerra in questi foglj!
 Non si parla, che di guerra:
 Al Commercio in mare, o in terra,
 Al Commercio io vuò pensar.
 (*restituisce la Gazzetta.*)

D.P. Sempre caldo quì si beve:
 Rinfrescarmi non poss'io.
 Dove sei, Sebeto mio;
 Voglio a Napoli tornar.
 (*dà con disprezzo la tazza.*)

Lau. Questi fogli non vi piacciono? (*a Sum.*

Mad. Questo Thè non è il migliore? (*a D. Pol.*

Mi rincresce, o mio Signore,

Mi dispiace in verità,

a 4 Pensa ognun come gli pare:

Ha il suo genio singolare (*ciascun da sè.*

Ogni clima, ogni Città.

Mil. Ah che dovunque io vado,

(*Sum., e D. Pol. si alzano cavandosi il cap-*

pello, e Milord si pone a seder.

Ho meco il mio tormento.

Il Thè mancar mi sento,

Nè trovo, oh Dio! pietà.

D.P. Monsù, che faccia mesta!

(*piano a Sum. accennando Milord.*

Sum. E' faccia feria: è Inglese.

D.P. Che diavol di Paese!

Quì non si ride mai.

Sum. E voi ridete affai

Con somma inciviltà.

D.P. Non serve, io vuò discorrerci,

Vuò andarmene più in là.

(*s' avvicina a Milord.*

Mil. Chi siete? che bramate? (*con disprezzo.*

D.P. Oh niente, perdonate. (*temendo, e scostandosi.*

Lau. Prenda (*a Milord.*

Mil. Non voglio Thè.

Lau. Ma l'ha richiesto

Mil. E' vero:

Tenete. (*dandole del denaro.*

D.P. (*Quanto è fiero!*)

Mad. Una ghinea? Perchè?

Mil.

P R I M O .

Mil. L'incomodo, che ho dato.

D.P. Che uomo indiavolato! (*piano a Mad.*

Mad. Mesto da vero egli è.

Sum. } Penfa, sospira, e tace:

D.P. } Quel cor non vive in pace:

Mad. } Si lasci in libertà.

Lau. } *a* 5 Penso al mio caro Bene.

Mil. } In mezzo alle sue pene

Di me che mai dirà?

Sum. Un poco di giudizio,

Signor Don Polidoro.

D.P. Son tre giorni,

Da che noi stiamo insieme alla Locanda,

E mi parlate sempre di giudizio;

Questa è insolenza, è feccatura, è vizio.

Mil. (Voler ch' io sposi a forza

Quell' odiosa Myledi, e che mi scordi

Della mia Livia? Ah troppo

Barbaro Genitore!)

Mad. Favoriscano: (*a Sum., e D. Pol.*

Anche questa mattina

Vogliono pranzare a tavola rotonda?

Sum. Come volete. (*Madama entra in Bottega.*

D.P. Ma il giudizio a parte:

Io voglio stare allegro, far de salti,

Voglio dir qualche motto, qualche fale,

Qualche freddura

Sum. No: fareste male.

D.P. E' male a stare allegro?

(Con quest' Inglefi io schiatto.)

Mil. (E se prefisse

Il Padre nell' impegno?)

D.P. (Fuma il Monte Vesuvio ; ci son guai .)

(*guardando attentamente Milord .*

Sum. Avete vista mai (*piano a D. Pol.*

Mademoiselle Errichetta ?

D.P. Il Ciel volesse !

N' ho una curiosità . . . corpo di bacco . . .

Dicon , ch' è tanto bella . . . (*con trasporto .*

Sum. E' virtuosa :

Va stimata . . . giudizio . . . ho degli affari . . .

Ci rivedremo . (*cava l' orologio .*

D.P. Buon viaggio .

(*con collera .*

Sum. Servo .

(*a Milord cavandosi il cappello .*

Mil. Vi riverisco .

D.P. E sempre col giudizio .

Questa è soverchieria : m' ammazzerò ,

Mi getterò dentro il Tamigi .

(*avvic. nel trasf. dell' ira a Mil. senza avvedersene*

Mil. Andremo

Insieme , se volete .

D.P. Insieme ? Dove ?

Mil. A gittarci dal Ponte

Dentro il Tamigi .

D.P. (Io burlo ,

E questo fa da vero .) Signor mio ,

Ripensateci meglio .

Mil. Ma ascoltate

Che disgrazia è la mia . Siete Italiano ?

D.P. Partenopeo .

Mil. Mi fido : torno appena

Da Genova quì in Londra

Richiamato dal Padre , che il crudele

Mi spedisce all' istante

Alla

Alla Giammaica.

D.P. Oh diavolo!

Verfo Turchia?

Mil. Sbagliate.

La Giammaica è in America,

Nel nuovo Mondo.

D.P. Appunto

Questo volevo dire. Io l'ho veduto

Il Mondo nuovo. (A Napoli)

Si vede in ogni piazza,)

Mil. E non potei

Come avevo promesso alla mia Diva,

In Genova tornar.

D.P. Vi compatisco,

Povero galantuomo anch' io pur troppo

Amo come una bestia.

Mil. Ma non farà sì bella

Quella, ch'amate, come Livia mia.

D.P. Oh è bella, è bella, è una galanteria;

Ma non l'ho mai veduta.

Mil. E adesso vuole

Il Genitor tiranno,

Che Myledi Lindane

In questi giorni io sposi.

D.P. Non vi piace?

La sposo io

Mil. Che pazzo! (*lasciandolo.*)

D.P. Grazie alla sua bontà.

Mil. Genova cara. (*passeggiando con smania.*)

D.P. Napoli faporita.

Mil. Dove lasciai il mio Ben l'idolo amato.

(*smanian. torna a sed. appogg. ad un tavol.*)

D.P. Dove tutto si vende a buon mercato.

Caspita! bel Paese!

Qui non si deve ridere,

Qui non si parla mai, qui tutto è caro:

Qui dicono ch'io son pazzo:

E di più v'è il costume

Di cercar gente, per buttarfi a fiume. (p.)

S C E N A II.

*Livia dal Portone della Locanda annessa al Caffè
con alcuni ricami in mano: Milord, che ora si po-
ne a leggere alcuni foglj, or agitato entra in Bot-
tega, e finalmente s'avvanza, e incomincia a guar-
dar con attenzione Livia.*

Liv. Straniera abbandonata!

Pavento ad ogni passo,

E miro in ogni sasso

Scolpito il traditor

Per ricercare un empio

La patria, oh Dio! lasciai . . .

Ah non t'aveffi mai

Mai conosciuto Amor.

Mil. (Cieli . . . che volto! che beltà!)

Liv. (Ridotta

A viver col lavoro

Delle mie mani, con rossor, con tema

Dal vicin Mercadante vado io stessa

A riscuoterne il prezzo . . . ma che vedo? . . .

Non è quegli Milord? Ora v'intendo,

Palpiti del cor mio.)

Mil.

Mil. (Ah quanto a Livia s' affomiglia, oh Dio!)
Se voi non m' ajutate (accostandosi un poco .

Liv. (E' dunque ritornato
 Dalla Giammaica. Indegno!) *(senza guardarlo .*
 Dunque sei quì .)

Mil. (Possibile ,
 Che tanto s' affomigli ?)

Liv. (Ah il modo aveffi
 Di vendicarmi . . .)

Mil. (Freme , s' arrossisce :
 Forse le spiace , ch' io la guardi .)

Liv. (L' empio
 Dubita , e si confonde .)

Mil. Livia... (Ah che stolto io son , non mi risponde .)

Liv. (Sarà meglio , ch' io parta :
 Vuò , che provi egli ancora
 L' istessa pena , che provai finora)

(traversando la Scena parte con disprezzo .

S C E N A III

Milord , poi Laurina , che esce dalla Bottega .

Mil. O io son pazzo , o quella è Livia ...
 In Londra ? ...
 In quell' abito ? ... Ah cara ,
 Adorata ragazza ! *(la Laurina con trasporto , ve-
 dendola uscir dalla Bottega .)*

Lau. A me ?

Mil. Voi sola ,
 Sì voi sola potete
 Render la pace a questo cor

- Lau.* Signore,
Se diceste da vero.
- Mil.* Sì, lo giuro,
Parlo con tutto il senno
- Lau.* (Ma vedete,
Che fortuna ho ritrovata in un istante.)
Signor, se siete amante,
Sposatemi
- Mil.* Che dite? . . . oibò volevo,
Che mi rendeste conto
Di quella forestiera.
- Lau.* (Son finite le nozze: buona sera.)
- Mil.* Ditemi, è Genovese?
- Lau.* Signor no: (con avia.
È di Marsiglia.
- Mil.* E ha nome?
- Lau.* Mademoiselle Errichetta. (come sopra.
- Mil.* (Come diavolo
Affomigliarsi tanto! Io m'impazzisco.
Non dev'esser . . . Non è...) Cara, tenete.
Godetevi per me queste monete. (parte.

S C E N A IV.

Laurina, poi *Sumers*, indi *D. Polidoro*.

- Lau.* Per non farlo inquietare
Prendo queste ghinee; ma un'altra volta
Non ci si avvezzi: il Diavolo
M'avea dato ad intendere
- Sum.* Ragazza,
Una grazia desidero, (con serietà.
D.P.

- D.P.* Laurina ,
Se voi non m'ajutate...
- Lau.* Purch' io possa... Spiegatevi, parlate.
(Uno di questi due
M'amasse almen.)
- Sum.* Sentite . (*ritirandola in disparte.*
Ho della stima grande
Per una donna.
- Lau.* Non è amore ?
- Sum.* E' stima ;
Ma tacete .
- D.P.* Ascoltate . (*ritirandola a parte come sopra.*
Amo furiosamente
Una donna, ma zitta .
- Lau.* (Non ci è male .
Se uno mi stimasse ,
M'amasse l' altro .)
- Sum.* Andiamo : (*a Laurina.*
Ho piacer di vederla .
- D.P.* Conducetemi
A mirar quel bel Sole .
- Lau.* Piano un poco .
Di chi intendete voi ? Lei di chi parla ?
- D.P.* Io parlo d' Errichetta ,
Di quella forestiera .
- Sum.* D' Errichetta io favello .
- Lau.* (Son rimasta di nuovo in sul più bello .)
Signori, non temete,
Lasciate far. Per Bacco ora mi vendico
Del loro ardir.) Dirò
- D.P.* Brava ragazza , (*con impazienza.*
Seguitate ...

- Lau.* Dirò, che voi... (*a Sum.*)
- Sum.* Bravissima.
Tirate innanzi.
- D.P.* Ebbene?
- Sum.* E così?
- Lau.* Dirò dunque,
Giacchè così volete. (*siete. a Sum.*)
Che un pazzo voi, (*a D.P.*) che un seccator voi
(*Lau. par. vid. Sum., e D.P. rimangono per qualche tempo stupidi, guardand. l' un l' altro.*)
Finalm. D.P. comincia a ridere, e Sum. s' inquit.
- Sum.* Cosa c'entra quel riso
Sardonico sguajato?
Per cagion vostra anch'io fui maltrattato.
- D.P.* Ho della stima grande
Per una donna, oh Dio! ... (*con serietà affettata contraffacendo Sum., indi ridendo.*)
- Sum.* Le beffe ad un par mio?
Deridermi così?
- D.P.* Una ri... fa... ta... sola. (*seguitan. a ridere.*)
- Sum.* Questa è una briconata.
- D.P.* Non più che una risata. (*ridendo.*)
- Sum.* Andate via di qui.
- D.P.* Amico, ... io schiatto... (*smoderatamente rid.*)
- Sum.* Oh diavolo!
Finitela
- D.P.* Non posso.
(Il riso mi si è mosso...)
- a 2* (Lasciatemi sfogar.)
- Sum.* (Ho mille furie indosso,
(Mi sento divorar.
(*parte Sum. inquietato, e D. Pol. videndo.*)

S C E N A V.

Sala nella Locanda .

*Livia ; indi Madama .**Liv.* Non vedo ancor Madama .

Avvertirla vorrei ,

Ch' ho veduto Milord .

Mad. Ah , Signorina ,

Ridete : tutti cercano ,

Tutti braman vedervi

Liv. Cara amica .

Ho gran nuove da darti .

Ho visto con quest' occhi quel crudele

Di Milord Arespingh .

Mad. Lui proprio ?*(con gran sorpresa .**Liv.* Lui .*Mad.* Indegno ! E' ritornato

Dall' America Dunque ?

Liv. Son due anni ,

Che il crudel mi lasciò

Mad. Sì : mel diceste ,

Richiamato dal Padre .

Liv. Vengo in Londra

Da Genova mia patria

Con un vecchio mio servo

Mad. Non avendo

Più nuove dell' ingrato

Liv.

Liv. E trovo, oh Dio!
Che l'indegno è partito
Per la Giammaica . . .

Mad. Ed ora
E' tornato, e sta qui? L'uccido certo,
Se non vi sposa.. Che bricone! ... basta ...
Ricercherò, domanderò . . . Cospetto! . . .
Povera Dama! . . .

Liv. Ah quanto
Ti son tenuta . . . in quest' amplesso . . .

Mad. Eh via,
Mi volete far piangere?

Liv. Ti devo
Qualche somma; ma un giorno . . .

Mad. Ecco la casa,
La locanda, me stessa . . .
Voi siete la padrona . . . Uomini indegni,
Uomini senza fede! Ah che pur troppo
Fui burlata ancor io: un giovinetto
Biondo, vezzoso, bello,
Bello come l'amore,
Lo scopersi alla fine un traditore.

Trovar uno sposo
Galante, e veffoso
E nobile e ricco
Sì facil non è
Gelofo tormenta,
Se è vecchio spaventa;
E chi l' ha provato
Sà bene il perchè.
Io voglio un sposino

Garbato, e bellino,
 Che faccia a mio mò.
 Se dico di no non dica di si.
 Se dico di si, non dica di no.
 Io voglio un sposino,
 Che faccia a mio mo.

S C E N A VI.

Livia, e Sumers.

Liv. Ah quanto son tenuta.
 All' Amor di costei! . . . Ma se non erro,
 Vien l' Olandese . . . Presto
 Ritiriamoci
 (*vuol entrare nella sua camera.*)

Sum. Come!

Io vengo, voi partite? (*levandosi il capello.*)

Liv. Le Donzelle

Debbon star ritirate. (*con modestia.*)

Sum. Ma non con tutti:

Io sono onesto.

Liv. E' vero:

Ciascun vi loda.

Sum. Dunque

(*Sumers prende una sedia, e si pone a sed.*)

Non fuggite, e sedete: io leggo intanto,
 (*carva un libro, e si pone a leggere.*)

Voi lavorate: che mal c'è?

Liv. Ubbidisco.

Giac.

Giacchè così volete. (*si pone a sedere, e
cava il lavoro,*)

Sum. (*Mi par bella
Più di quel che credevo.*) (*Le dà una guar-
data, e seguita a leggere.*)

Liv. (*M' afficura
L' onestà sua.*)

Sum. „ Nella virtù si trova
„ Ogni ricchezza. Voi, che siete favia:
Onestà, e virtuosa,
Sarete ricca.

Liv. Non mi manca nulla.

Sum. (*Questa è la prima donna,
Che pensa bene.*) Sono ricco anch' io:
Disponete di me.

Liv. Non ho bisogno.

Sum. (*Che virtù, che onestà!*)

Liv. (*Son ridotta per l' empio in povertà.*)

S C E N A VII.

Milord, e detti.

Si senti tutto per veder, s' è quella.
Cieli! che mirò! (*s' avvicina.*)

Liv. (*Oh incontro!*)

Mil. Riverisco,

Sum. (*Quest' uomo, se non erro,
L' ho veduto altre volte.*) Accomodatevi.

Liv. Signor, con sua licenza. (*a Milord.*
(*a Sumers.*)

Sum.

- Sum.* Seguitate
A lavorar : che fretta ?
- Mil.* (Se questa non è Livia , e qual farà ?)
- Liv.* (Non v' è mostro peggior di crudeltà !) (*siede.*)
- Mil.* Mademoiselle , potrei
Saper chi siete ?
- Liv.* I fatti miei non dico
A un forestier , che non conosco , (*senza
mai alzar gli occhi .*)
- Mil.* Eppure
Io credo di conoscervi .
- Liv.* E' superfluo
Dunque che il domandiate .
- Sum.* (Gran risposta !
Gran donna !)
- Mil.* E credo ancora
Sapere il vostro nome .
- Sum.* (Oh me ne rido :
Non lo fa , non fa niente .) (*ridendo .*)
- Mil.* Signor perchè ridete ?
- Sum.* Io rido , piango ,
Faccio quel che mi pare .
- Mil.* Ma sapete
Chi sono ?
- Sum.* Siete un uomo .
- Mil.* Son Milord Arespingh .
- Sum.* Una gran cosa !
- Liv.* Io vado ... (*volendo partire .*)
- Sum.* Oibò : restate .
- Mil.* Taccio per voi , non per colui .
- Sum.* Colui ?
Che mai dir pretendete

Con

Con quel colui? Nel mondo
 Siam tutti eguali; il merito
 Ci distingue... Colui!... Se siete nobile,
 Io sono onesto... ho crediti, ho contanti,
 E son noto nel mondo ai negozianti.

Venti volte in vita mia
 Fin nell'Indie sono stato.
 Dalla China in Barbaria
 Son venuto, son tornato,
 E ogni ceto di persone
 Mi trattò con civiltà.
 A fuggire io vi consiglio, (*piano a Liv.*
 Se vi parla mai d'amore...
 (Ah la vedo in gran periglio:
 Sento, oh Dio, per lei pietà.)
 Mio Signor, non v'offendete,
 Son sinceri i detti miei:
 Vi rispetto, so chi siete,
 Ma il mio cor non cambierei
 Colla vostra nobiltà. (*parte.*

S C E N A VIII.

Milord, Livia, indi Laurina.

Mil. (Ah ci vuol flemma.) Udite!

Trattenetevi un poco: non partite.

Liv. E voi siete un Milord?

Mil. Lo sono.

Liv. Voi?

Mil. Qual dubbio? Ah, Livia mia...

Liv. Laurina, io credo, (*vedendo venir Lau.*

Che

Che quest' uomo deliri .

(Cara amica , costui

E' Milord Arespingh : per ora taci ,

(piano a Laurina .

Non mi scoprìr .)

Mil. Che inferno ! (vedendo , che non gli dà retta .

Ascoltate almeno .

Liv. (In questa guisa

Comincio a vendicarmi .) (piano come sopra

Lau. Quel Signore

Delle ghinee ? furfante !

Mil. Sì , voi siete

La mia Livia adorata . . .

Liv. Che avete abbandonata

Forse per altro oggetto .

Mil. No , vi giuro ,

Io son . . . mio padre . . .

Liv. Ho inteso :

Sotto il vile pretesto

D' un paterno comando

Tradiste una fanciulla .

Mil. Ma sentitemi . . .

Questa è una crudeltà . . . son disperato .

Lau. Si trova in brutto stato

Questo Signor ; partiamo ,

Mademoiselle Errichetta .

Mil. Ma possibile ?

Dunque Livia non siete ?

Liv. Non conosco ,

Non so chi sia costei .

Mil. Sì , siete Livia :

Me le dicono quegli occhi ,

Quel

Quel bel labbro adorato...
 Deh permettete, oh Dio!
 Che io stringa questa man, bell' idol mio .

Liv. Piano un poco, che insolenza,
 Che maniera di trattare?
 Un tantino di decenza,
 Un tantin di civiltà .
 Par, che smani l' infelice: *a Madama.*
 Vorrei dirgli, oh Dio! chi sono,
 Má non merita perdono
 La sua nera infedeltà .
 Faccia pur queste finezze *a Mylord.*
 Alla sua tradita amante. (*come sopra.*
 E' infedele, ed incoostante, *piano a Madama*
 Pur mi desta in sen pietà:
 Ma la pena, oh Dio! l' affanno
 Sempre più crescendo va. *parte.*

E' Livia il mio tesor? Non lo negate.

Mad. Livia? Voi v' ingannate.

Mil. Nò, non m' inganno, è quella.

Mad. Mademoiselle Errichetta ella si chiama.

Mil. Conoscer non dovrei quella, che s' ama?

Ah questa è crudeltà: perchè non sente

Almen le mie discolpe? ... Io smanio, io fremo,

E son quasi ridotto al passo estremo. (*par.*

S C E N A X.

Madama , poi D. Polidoro .

Mad. **T** ha da costar ben caro
L' indegno tradimento ; ma sen viene
Don Polidoro , l' unico ,
Che mi diverte un poco ; con costui
Per bizzaria , per chiaffo
Prendermi voglio un tantinel di spaffo .

D.P. Dunque non è possibile
Veder la forestiera ?

Mad. Non si può .

D.P. La sua camera è aperta .

Mad. Ma non ci si entra .

D.P. E' dunque

Una donna proibita ?

Mad. E' onorata ,

E non tratta nessuno .

D.P. Ma a vederla

Che male vi faria ?

Mad. Verrebbe meno ,

Se un uomo la guardasse .

D.P. Questa è una malattia di prima classe .

Mad. A voi , che stimo tanto ,

Paleserò un segreto ,

Ma tacete di grazia .

D.P. Ah sì , Madama ,

Parlate , su parlate , palesatemi

Questo segreto .

Mad. Io credo , che v' adori

Ma-

Mademoiselle Errichetta: spesso spesso
So che vi viene intorno.

D.P. Intorno a me? Son cieco forse?

Mad. Ma ha l'arte

Di non farsi vedere, e di sparire
Ogni volta che vuol.

D.P. Caspita! hò inteso:

E' dunque strega il mio tesoro?

Mad. Oibò.

V'è la pietra elitropia,
Che invisibile rende ogni persona,
Che la tiene ben chiusa, e stretta in mano.

D.P. Dite: è pietra di fosso, o di pantano?

Mad. E' una pietruzza nera,

Una specie di breccia: se ne trovano
Spesso nel mio giardino.

D.P. Oh pietra più gentil del peperino!

Sì, sì, ti cercherò.

Mad. Ehem... (*finge tossire, e fa cenno a D. Pol.*)

D.P. Cos'è?

Mad. Mademoiselle sta quì.

D.P. Invisibile?

Mad. Certo: io n'ho gran pratica.

Or vi bacia la mano.

D.P. A me? Carina, (*figurand. di parlar con Mad.*)

Non permetterò mai... Dite, la bella
Sta di quì, o di qua?

Mad. Sulla sinistra.

D.P. Anima mia...

Mad. Or è passata a destra.

D.P. Anima mia, deh lascia,

Che su la bianca mano anch'io ti dia

Indignamente quattro baci, come
Facesti tu fin ora.

Mad. (Più caro pazzo io non ho visto ancora .)

D. Pol. Dami la mano, o bella,

Che sospirar mi fa .

Che mano tenerella,

(*figurandosi di tener Livia per mano.*)

Che bella mano, oh Dio !

Io manco, io moro già .

Madama, l'idol mio

Sta quì, o sta di quà ?

(*a Mad. che accenna dall' altra parte.*)

Bellissima invisibile,

Almeno sospirate,

Toffite, chiacchierate . . .

Dite una parolina,

Carina, per pietà .

(*a Mad. che accenna ora da una parte,
ora da un' altra, e D. Pol. corre avan-
zi, e indietro.*)

E adesso dove stà ?

Mio sole . . . sta quì ?

Mia luna . . . sta là ?

Mia stella . . . più là ?

Mio core . . . più quà ?

Mio sole, mia luna,

Mia stella, mio core . . .

Mi gira la testa ;

Son tutto sudore .

Che pena è mai questa !

Che gran crudeltà ! (*parte.*)

S C E N A - XI.

Madama , Summers , Milord .

Mad. Gli voglio ben , mi piace
 La sua semplicità . Che bel profitto
 Col girar egli ha fatto !
 Poco ci vuol , perch' ei divenga matto .
*(nell' entrare in una delle camere s' incontra
 con Summers .)*

Sum. Tenete .

Mad. Che cos' è ?

Sum. Oro , denari . *(le presenta una borsa .*

Mad. A me ?

Sum. Dateli a Mademoiselle .

Mad. Che n' ha da far ?

Sum. Per vivere :

E' onesta , e savia , è bella ,

E' indigente , io son ricco ,

Vuo' ajutarla .

Mad. Scusatemi ,
 Mademoiselle Errichetta

Non ha bisogno .

Sum. Dunque

Me la ripongo . *(la ripone in tasca .*

Mil. Tieni .

Son ghinee ; te le dono .

Mad. Ma di grazia , *(ricusando il denaro .*

Milord , per qual motivo ?

Mil. Perchè tu parli all' ospite ,

Alla mia Livia .

Mad.

- Mad.* Conoscete voi (*a Sum.*)
 Questa Livia ?
- Sum.* Che Livia ?
 Io non conosco donne .
- Mil.* Conoscete (*con aria.*)
 La creduta Errichetta ?
- Sum.* E' affai diversa
 Dall' altra . (*cava un foglio, e si pone a legg.*)
- Mil.* Deh gradisci,
 Accetta questo dono : e tardi ancora ? (*a Mad.*)
 Tu non conosci bene
 Chi è Milord Arespingh .
- Mad.* Perdonate :
 Non accetto danar .
- Sum.* Zitti, ascoltate :
 „ In Londra il giorno sedici
 „ Del corrente faranno
 „ Sottoscritti i capitoli di nozze
 „ Tra Milord Arespingh,
 „ E Miledi Lindane : “ così dice
 Il solito foglietto,
 Che si stampa ogni giorno .
- Mad.* E poi venite
 Qui da Mademoiselle ? (Ah non lo strozzo
 Per convenienza .)
- Sum.* I Cavalieri dunque
 Trattan così ?
- Mil.* Crediatemi :
 E' il padre mio, che a forza .
 Vorrebbe darmi una Miledi .
- Mad.* Due
 Volevate sposarne ?

Mil.

Mil. No, vi giuro,
 Che non v'è il mio consenso.
 Che nol farò... sentite... (*smansioso.*
 Andrò dal genitore,
 Parlerò al Re, mi getterò a' suoi piedi ...

Sum. Poi non farete niente.

Mil. Come?... mi meraviglio... (*affannato.*

Il Sovran mi conosce . . .

Gli narrerò il mio amor, gli strani eventi:

Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.

Sire, io vengo a' vostri piedi

(*voltandosi verso Sumers, come se parlasse
 al Re.*)

Per sposar Livietta mia.

Ah farebbe tirannia

A rapirmi il caro ben.

Voi ridete? Che ingiustizia!

(*vedendo Sumers, che sorride.*

Mi si svelle il cor dal sen.

Caro padre, almeno voi (*voltandosi*

La mia Livia m' accordate. *verso Mad.*)

Ma cos'è! mi discacciate?

Ah che barbaro martir!

Cospetto, cospettone!

Sì la mia Livia io voglio,

O tornerò in America,

Mi getterò da un scoglio,

Afforderò con gridi

Le spiagge, i monti, i lidi,

E il padre, il Re tiranno

Dovranno inorridir.

(*parte.*

Mad. Che ne dite? Vi pare

Pos-

Possa esser innocente?

Sum. Di questi affar non me ne intendo niente.

(vanno via per parti diverse.)

S C E N A U L T I M A .

Giardino con sedili rustici: varj alberi sparsi,
ed isolati.

D. Polidoro, poi Milord, indi tutti a suo tempo.

D. Pol. L'elitropia vo cercando,

Ch'è una pietra bruna bruna:

Se la trovo, oh che fortuna!

Quante burle ch'io farò!

Ma Milord non è quello?

Polidoro, sta in cervello:

Con un matto a solo solo,

No davvero, io non ci sto.

*(Procura di nascondersi fra gli alberi,
facendo capolino.)*

Mil. Avvilto, disperato,

Ah che in vano io mi consolo.

Son ridotto in uno stato,

Che far tutto, oh Dio, vorrei,

E che farmi, oh Dio, non so.

(passeggiando con atti di disperazione.)

D. Pol. (Se l'ho detto: è matto, è matto.)

Per prudenza io me ne vo.)

(mentre vuol fuggire, è veduto da Milord.)

Mil. Cosa fai, dove t'inoltri?...

Vieni quà . . . la spada è questa:

Una botta lesta lesta

Dammi in petto: io vuo' morir.

D. Pol.

D. Pol. Come? (tremando.)

Mil. Sbrigati; che affanno!

(gli dà a forza la spada.)

Tu mi devi il sen ferir.

D. Pol. Ma, Signor, m'appiccheranno?

Mil. Non m'importa,

D. Pol. Importa a me.

Mil. Per finezza, amico mio...

D. Pol. Per finezza?...

Mil. Livia, oh Dio!

Non ho core di vederla, (ved. venir Liv.)

Sarà meglio, ch'io men vada,

Che rivolga altrove il piè.

D. Pol. Ehi, Signore, la sua spada:

Non la voglio, tenga qui.

Liv. Dunque è sposo di Miledi?

Traditore, ingannatore?

A perchè dovrò più vivere,

Se ogni speme, oh Dio! finì.

D. Pol. E' fuggito come il vento.

(torna colla spada in mano.)

Liv. Cosa tenti, cosa vuoi?

Tu ministro sei di morte!

Vieni, vieni: oh bella sorte?

Mi ferisci per pietà.

D. Pol. (Ecco l'altra.) Ma, Signora...

Liv. Vibra il colpo in tua malora.

D. Pol. Che! son forse diventato

L'uccisor della città?

Liv. Ah non reggo... Ahi crudo fato!

Io mancar mi sento già.

(si pone a sedere mezza svenuta.)

D. Pol.

- D. P. Gente... Ajuto...
- Mad. Cos' avvenne?
Signorina... Traditore...
(a D. Polidoro minacciandolo .
Colla spada?
- D. P. Niente affatto...
E' venuto certò matto...
- Mad. Via coraggio, Signorina...
Colla spada... (come sopra .
- Liv. Me meschina!
Perchè vivo? perchè mai...?
- Mad. Ah bricon, la pagherai... (com. sop.
- D. Pol. Ma la spada non è mia...
- Mad. Presto, presto andiamo via...
Poi fra noi si parlerà. (a D. Pol.
- Liv. Ah che il cuor non ha più pace,
E più reggere non fa.
- Mad. Ah crudel tu sei capace
Di maggior iniquità. (partono .
- D. Pol. Ah, fortuna, tu lo fai
Quest' imbroglio come va.
Spada indegna, vanne al diavolo.
(getta a terra la spada .
Tremo tutto... sento gente...
Me meschin!... sono innocente...
Ecco i sbirri... cosa fo?
(guardando da per tutto intemorito .
Zitto zitto, piano piano,
Chiotto chiotto su quest' albero
Qualche cosa scoprirò.
- Sum. Ho inteso un chiaffo, un strepito.
Non so che mi pensar.

Qui tutto è fuor di regola,
 Qui tutto è in iscompiglio . . .

Fuggiam da tal periglio: . . .

Io vado a passeggiar .

Ma oh ciel! che spada è questa?

Forse qualcun . . . che importa?

Rompansi pur da testa,

Che io me ne riderò . . . *(parte ridendo)*

D. Pol. Io tremo, e questo ride?

(scendendo piano piano)

Se ride è segno buono .

Ah! che un vigliacco sono:

No, che tremar non vuo' .

(accostandosi verso il sedile, dove stava)

Livia .

Sedeva in questo loco

Svenuto il mio bel foco . . .

Forse potria tornare . . .

Sì, sì voglio incocciare,

E in questo loco istesso

Sedendo io canterò .

(si pone a sedere)

„ E' più d'un' ora, che sei aspettata;

„ Lasciati un po' vedere, o gioja bella .

„ No, non temere, che ti strilli Tata,

„ Che mamma ti farà là sentinella;

„ La sentinella, e ba . . .

„ Errichetta è l'amato mio bene,

„ Che gran penè provare mi fa .

Mad. Signor, lei se la canta

Con questa ilarità?

D. Pol. „ La sentinellà, e ba

„ Voi

„ Voi furbetta non siete Errichetta :

„ Me ne vado lontano di quà . (*vuol part.*

Mad. Ma lei non partirà .
Uccider Madamina ,
Ucciderla perchè ? (*si vede di nuovo comparir Milord .*)

D. Pol. Lei sbaglia , Signorina ,
Io con la spada in mano .

Mil. Mostro crudel villano ,
Tu uccidere il mio ben ?
(*avanzandosi dopo aver raccolta la spada ,
che stava in terra .*)

D. Pol. Ma piano un poco , piano :
Or vi dirò cos'è . . .

Mil. Nò , mori traditore .

Sum. Indietro , mio Signore .
(*cavando una pistola .*)

Mil. Indietro voi .

D. Pol. Soccorso .

Mad. Povera casa mia !
La vonno rovinar .

Sum. Questa è soverchieria :
Che modo di trattar !

D. Pol. Ajuto gente ajuto ,
Mi vogliono ammazzar .

Mil. Mori , non serve a niente :
Ti voglio trucidar .

D. Pol. Ma lei sbaglia , mio Signore ;
Ma l'affare non è questo :
Or vi dico lesto lesto
Tutto il fatto come va .

Liv. Fermate , io basto , io sola . (*con gran risol.*

- Milord, una parola: . . .
 Non state a contrastar. . .
 Leggi, indegno, questa carta. . .
Mil. Sì, ch'è mia . . . la vedo . . . è quella:
 Ah perdono, o Livia bella. . .
Liv. La promessa attendi, indegno.
Mil. Sì, vedrai . . . ma il padre . . . oh Dio!
 Chi m'uccide per pietà!
D. Pol. Se volete, ch'io v'ammazzi, (*a Mil.*
 Siete a tempo, mio Signore.
Mad. Si vedrà, se avete onore. (*a Mil.*
Sum. Si vedrà, se siete Inglese.
Liv. Il mio torto si saprà.
Mil. Ah mio bene . . .
Liv. Vanne, infido. (*piangendo.*
Mad. Che ingrataccio!
Sum. Che vergogna!
D. Pol. (Perchè adesso che bisogna
 Invisibil non si fa?)
Liv. Non temete, Madamina.
Sum. Ci son io per voi, Madama.
D. Pol. Io per bacco vi proteggerò.
Mil. Piange Livia! ah più non reggo.
 Empio amor, che crudeltà!

Tutti.

Son qual nave in mar turbato
 Fra l'orror della tempesta:
 Sufurrare il nembo io sento:
 Cresce l'onda, e cresce il vento,
 E più speme il cor non ha.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni nella Locanda.

Milord, D. Pollidoro, e Laurina.

Mil. Care mura, a voi d'intorno
Sempre sempre io girerò.

Lau. Lei, Signor fa què ritorno?
Con qual faccia io non lo fo?

Mil. Tù nemica ancor mi sei?

Lau. Se ho ragione lo fa lei.

Mil. Non ho colpa in verità.

Lau. ^a 2. Ben fra poco si vedrà.

D.P. V'assicurò, mia Laurina,
Che l'autor d'ogni ruina,
L'imbroglione eccolo quà. (*accenn. Mil.*)

Lau. Via non più

Mil. Si scosti un poco,
Che in segreto ho da parlar.

D.P. Parta lei da questo loco,
Perchè io pago, e què vuo' star.

Lau. Via, Milord, è Cavaliere. (*accen. D. P.*)

D.P. E di più Napolitano.

Mil. Mio carissimo Italiano,

Non vi fate strapazzar.

Lau. a 3 (Via, Milord, siate umano :

(Non lo state ad ingiuriar .

D.P. (Oh poter d' un Ottomano !

(Vuò per forza io quì restar .

Mil. Abbiate più creanza ,

Caro Partenopeo :

Altrimenti vedete? (*accennando la spada .*

D.P. Oh servitevi pur , come volete . (*si scosta*

Mi faccio meraviglia .

Lau. E' compiacente

Il Signor Cavaliere . (*forridendo .*

D.P. (Vuò sentire .

Se parlan d' Etichetta .) Sto lontano .

(*a Mil. il quale lo guarda sdegnoso .*

Mil. Siate più cortese ,

Ve ne prego .

Lau. (Che bestia è quest' Inglese !) (*pian piano*

di nuovo accostandosi .)

Mil. Ho grandi appoggi in Londra ,

Grandi amicizie giro (*a Lau.*

Prego , mi adopro . . . Il matrimonio in somma

Con Miledi Lindane

Non seguirà . Mio Padre

D.P. Avete Padre ?

Ci ho gusto . (In ogni caso

Ricorro a Lui .)

Mil. Siete un gran pazzo . (*dopo averlo di nuovo*

riguardando con serietà .

D.P.

D.P. E' vero;

Questa è voce comune: *fama volat.*

Mil. No, non siete Italiano,

Perchè Italia produce uomini saggi,

Ingegneri accorti, e vivi

D.P. Ce ne sono de' buoni, e de' cattivi

Seguirti il suo discorso.

Lau. Deh! lasciatelo:

Parliam di quel che preme .

Mil. Sì, Laurina,

Son tutti in mio favor: sarà deciso

Dent' oggi il mio destino: il Genitore

Si placherà.

D.P. (Che paga,

Ch' ai d' aver da tuo Padre!)

Lau. Ma le gioje,

Gli abiti fatti per la sposa, i doni,

Gli aderenti a Miledi, i foglj pubblici,

Che parlano di questo Parentato?

D.P. E il Tevere, il Senato,

Il Tamigi, il Sebeto, che direbbero.

Se sposando Errichetta

Mil. Ah con costui

Son disperato Addio (*a Lau.*

Bestia Italiana!) (Che destino è il mio!)

S C E N A II.

Laurina, e D. Polidoro.

Lau. Finge, o dice davvero; Ah s'io potessi

Veder Livia contenta

D.P. A solo a solo.

Ci parleremo. Io bestia? *(guardando verso Bestia Italiana?)* *(la Scena.)*

Lau. E voi vorreste cimentarvi. *(con smorfia, e*

D.P. Lo fa Napoli *(sorridente.)*

Chi è Don Polidoro Pistacchioni.

Al Molo grande, al piccolo,

Al largo del Castello

Ogni giorno faceva qualche duello.

Lau. Io, che son così tenera,

Che un cane, un pollo non ucciderei,

Morirei di paura.

D.P. Via, mi batterò dunque a notte oscura.

Quando voi non ci siete. Dite un poco:

Che fa quella ragazza,

Quella bellezza greca anzi etiopica,

Quel pianeta invisibile? sta bene?

Lau. Sospira: vive in pene
Per voi.

D.P. (Le mie bellezze,
Fanno colpo per tutto.) Ci è pericolo

(piano a Laurina.)

Che, per esempio, adesso

Sia qui d'intorno, e che mi venga appresso?

Lau. Non credo. . . non mi pare. . . .

D.P. La potreste chiamare.

Farla venire un poco.

Lau. E' chiusa in camera.

D.P. Se avessi quella pietra

Da non farmi vedere, or nella stanza.

Pian pian me n' entrerei,

E quel

E quel vago visin vagheggerèi.

Lau. Che fretta avete? Vi vien sempre accanto
Parla sempre di voi,
V'ama, v'adora ... e chi non v'ama? Un giorno
Poi la vedrete.

D.P. Basta:

La troverò, la troverò.

Lau. Badate.

Ancorchè la troviate,
Fingete non vederla. Ah se sapeste
Quanto è mai vergognosa!
Non vuol, che le si parli

D.P. Ma perchè

Discorre con Milord, e non con me?

Lau. Perchè l'odia: le donne

Fanno tutto al rovescio; e per intenderle,
Voi vi dovete in mente figurare
Tutto al contrario ognor di quel che pare.

Voi vedrete in una sala

Una gran conversazione:

Voi vedrete più persone

Star d'intorno a una beltà

Mentre tutti la vagheggiano,

Questa bella cosa fa?

Ci ci ci parla con questo

Ci ci ci si volta a quello

Chi le dice, o viso bello,

Chi domanda a lei pietà.

E l'amante prediletto

Dell'amabile visetto

Dite un poco qual farà?

Della sala in un cantone

Sta l'amante avventurato
 Canticchiando una canzone,
 O affettando affar di stato;
 Nè si volge a mirar mai
 Quel bel volto, quei bei rai,
 Che a dispetto de' zerbini
 Egli un dì possederà. (partono.)

S C E N A III.

Atrio, che conduce al Giardino.

Sumers, poi *Milord*.

Sum. Se le guerre non cessano, il commercio
 Non riprende il suo corso.... V'è nessuno?
 Da fumare.... (ad un servo, che subito parte.)

Mil. Si vada
 A saper qualche nuova.... Ecco costui....
 E' di me più felice, perchè parla
 Con Livia quando vuole.

Sum. Ecco *Milord*.
 (Ah non sta ben quella donzella onesta
 Entro d'una Locanda.
 Ci penserò.) (gli viene portata la pippa ac-
 (cesa, ed una sedia. *Sumers* si pone a se-
 (dere, e senza guardare *Milord* incomincia
 (a fumare.)

Mil. Se parlo, se l'interrogo,
 Temo di cimentarmi.

Sum. La virtù va ajutata;
 Costui è prepotente....

Potria tentare una violenza, un ratto...

Mil. Monsieur....

Sum. Buon giorno. (*volta appena la testa, e seguita come prima.*)

Mil. (*E non si muove affatto.*)

Che fa la forestiera?

Sum. Domandatelo a lei.

Mil. Voi siete amico;

La conoscete.

Sum. Da tre giorni.

Mil. E' poi

Livia, non Errichetta.

Sum. Non m' importa

Sapere il nome. E' favia:

Questo mi basta.

Mil. Le volete bene

Per quel che credo.

Sum. Ho stima

Di sua saviezza.

Mil. E se poi fosse amore

La stima, che affettate?

Sum. Io non affetto,

Io non fingo; e se amassi, lo direi,

Perchè finger non fanno i pari miei.

S C E N A IV.

D. Polidoro, poi *Livia* in osservazione, e detti.

D.P. Adesso vo in giardino

A cercar l' *Elitropia* oimè, che vedo!

Monsù con quel *Milord*?

- Mil.* Avvicinatevi, (vedendo *D. Pol.*
 Se volete sapere al vostro solito
 I fatti altrui.
 (*Sumers si alza, e vende la pippa,*
Sum. Giudizio: ve l'ho detto (piano a *D. Pol.*
 Già cento volte.
D.P. Amico,
 Tutto fiato spregato,
 Perchè il giudizio in Londra se n'è andato.
Sum. Mi pareva, Milord, che voi doveste
 (con una specie d'ironia.
 Parlare al Padre, al Re . . .
Mil. Tutto è disposto:
 Attinenze non mancano,
 Ed io ne spero un esito felice.
Liv. (Milord è qui. Sentiam che cosa dice.)
D.P. (E non fa, ch'Errichetta
 Non ama che me sol.)
Sum. V'è qualche favio,
 Che dice, ed afficura,
 Che non farete niente.
Mil. Per Bacco! chi lo dice è un insolente.
 Livia è il mio bene, e a costo
 Del sangue, e della vita,
 Sarà mia sposa in questo giorno.
Liv. (Oh Dio!
 Se tu il brami, da ver lo bramo anch'io.)
D.P. (Ah ah . . . zitto . . . l'ho vista . . .
 E' venuta per me . . .) (accorgendosi di *Liv.* e
 facendo delle stravaganze.)
Mil. Con chi l'avete?
D.P. Niente: (riponendosi in serietà.
 Ho

Ho i moti convulsivi.

Sum. Voi per altro

Ancora state qui? non vi movete?

Mil. Opran per me gli amici: lo vedrete.

Liv. Il ciel lo voglia.

D.P. (Ah quanto ,

Quanto è vezzosa ! Ma son furbo ... fingo
Non averla veduta .)

Sum. Siete pazzo ,

Amico mio ? Che moti ,

Che gesti , che risate ! (a *D. Pol.*

D.P. Via sono convulsion , non ci pensate .

Liv. (Questo sciocco mi scopre .

Meglio è , ch' io parta .) (parte .

Sum. In somma ,

(*D. Pol.* intanto non vedendo più

Milord , io non vi credo , (*Livia* , fa degli atti

Nè credo ai pari vostri . (di disperazione , e

Mil. Questo è un torto ,

(va cercando per la

E' un affronto , e potreste (scena .)

Pentirvi un giorno .

D.P. Dove è andata ?

Mil. Chi ?

D.P. L' avete vista ?

Sum. Eh taci ,

Finiscila una volta . Son prontissimo .

Milord , quando volete , a sostenervi ,

Che ingannaste quel core ,

Che siete un incoostante , un mancatore :

Vi parlo all' Olandese ,

Da galantuom favello .

Il sì dev' esser quello ,

Dev' essere quello il nò .

Oh infamia di Partenope! (*a D. Pol.*
che l'interrompe.)

O taci, o ch' io cospetto

(*Ah merita rispetto :*

E' commensale, e amico

Sdegnarmi, oh Dio! non fo.)

Ella avrà un Padre in me; (*a Milord.*

E da un crudel nemico

Sì la difenderò.

O Italia miserabile! (*a D.P. come sopra.*

Se fosser tutti simili

Son pieno di furore

Bestia di te peggiore

Nel mondo nò non v'è. (*parte.*

S C E N A V.

Milord, e Don Polidoro.

Mil. Che mi tocca a soffrire!

Ma vedranno chi sono. (*vuol partire.*

D.P. Per cagion vostra

Se n'è fuggita: non vi può vedere:

Ama me sol.

Mil. Sarete mai voi nato

Per farmi disperar?

D.P. Non crederei.

Il fatto sta, che lei

V'odia, vi burla.

Mil. Chi mi burla?

D.P. Quella,

Ch' apparisce, e sparisce.

Mil.

Mil. Io non v'intendo,
E di sanare i pazzi invan pretendo. (*parte.*)

D.P. S'egli non la finisce, io fo un'eccidio,
Anzi un Milordicidio.
Ora che se n'andò,
L'Elitropia in giardino io cercherò.
(*entra in giardino.*)

S C E N A VI.

Madama, e Livia, che escono discorrendo.

Liv. Credimi, cara amica,
Comincio a respirare; in questo loco
Io stessa l'ho sentito.
Giurar di voler essermi marito.

Mad. E' ben però di non fidarsi. Gli uomini
Sono troppo frabutti.

Liv. E' ver; ma forse
Ei non è tale . . . Ah temo
Più tosto di Miledi:
Temo del padre . . .

Mad. Ed io temo di lui.
Ah poteffi veder cos'ha nel core.

Liv. Or mi lusinga, ora m'uccide amore.

S C E N A VII.

*D. Polidoro con cappello in mano, ove sono alcune
breccie, che va osservando, e detti.*

D.P. Son due . . . tre . . . quattro . . . In tante
Ce ne farà qualcuna,

Che mi farà sparire .

Mad. (Cosa conta ? . . .)

Che fa Don Polidoro ?

Ho inteso : procuriamo

Di non guastar la burla .)

Liv. Ah quanto è lungo (con *Ismania* .

Questo giorno crudele !

Mad. Signorina , (*piano* , e *tirandola in disparte* .

Quello è Don Polidoro .

Liv. Sì , quel pazzo ,

Che cerca di vedermi .

D.P. Ho da tenerle

Strette , e ben strette in mano : nel cappello ,

O in tasca , o in altro loco

Perdono la virtù , nè fan più giuoco .

Ecco la malandrina . (*vedendo Livvia* .

Mad. E' semplice ,

(*piano* , e *tirandola in disparte* .

Ma onesto , e affettuoso ; se mai viene

D' intorno a voi , tacete ,

Non lo guardate in faccia .

Liv. Non è meglio

Che partiamo di quà ?

Mad. Nò , che ci ha visto :

S' offenderebbe .

D.P. Adeffo (*si pone il cappello in capo , e tien le pietre
strette nella mano destra .*)

Vi provo , o pietre amate .

Mad. Non rispondete mai , non lo guardate :

Il perchè lo so io .

Liv. Ebben dunque s' appaghi il tuo desio .

(*seguitano le Donne a parlare fra loro .*

D.P.

D.P. Cospetto! non mi vede.

(si pone a canto a Madama, ma essa non gli dà retta, e finge non vederlo.)

Carissima Elitropia!

T'ho pur trovata.

Mad. E se Milord intanto

Seguitasse a tradirvi?

(a Livia.)

Liv. Allor saprei

(D. Pol. intanto salta, e ride per allegria, indi si accosta a Livia.)

Farne giusta vendetta.

D.P. Quant'è bella! *(guardandola.)*

Che vago sopracciglio!

Mad. State forte, *(piano a Livia.)*

Come s'ei non ci fosse.

Liv. L'Italiane

(a Madama.)

Hanno spirito, e coraggio: e poi son cieca.

Son pazza per amor.

D.P. (Che figlia d'oro!

Impazzisce per me: se mi vedesse,

Che piacer, che ci avria!...)

(passando avanti alle medesime.)

Liv. (Costui mi secca.) Amica, io vado via. *(p.)*

Mad. (Or che son sola, l'avrà a far con me.

Mi voglio divertir con questo pazzo.)

Oh quanti, quanti amanti

Mi vengono d'intorno,

Mi dicono, vezzosa, *(sempre passeggiando con caricatura intorno a D. Pol.)*

Sei bellina davvero,

E a me di lor non me ne importa un zero.

Se voleffi degli amanti,
 Come fan le donne sciocche,
 Ne avrei pure tanti, e tanti
 Da potermi soddisfar.
 Questo occhietto sì modesto
 Co' suoi sguardi preffo preffo
 Li farebbe innamorar.
 Ma io, che fon destra,
 Ch'ho mente perfetta,
 All' uomo foggetta
 Giammai non starò.
 Le smanie, le pene.
 I pianti, i sospiri
 Son tutti deliri,
 Soffrirli non fo. *(p. ma subito torna)*

S C E N A VIII.

D. Polidoro, e Madama.

D. Pol. Ehi, fermatevi . . . adesso *(pone in fretta le pietre nel cappello, e lo lascia per terra.)*

Mi vedrete . . . aspettate . . .

Mad. Come voi quì, Signor? Che cosa fate?
(affettando meraviglia.)

D. P. Sono stato invisibile

Fin adesso con voi: son stato accanto:

V' ho girato d'intorno . . . oh che piacere!

Ecco quì l' Elitropia: *(ripr. il capp. stringe le br. Guardate...)*

Mad. Dove siete? *(finge guardar all' intorno.)*

D. P.

D.P. Ah che gusto!

Mad. Signor Don Polidoro? (come sopra .

D.P. Son quì. (ponendole di nuovo nel cappello .

Le stringo colla destra ,

Non ci son più : le metto nel cappello ,

Comparisco di nuovo ;

E senza fare imbroglio ,

Apparisco , e sparisco quando voglio .

Mad. Oh vedete che forte !

D.P. Io m'impazzisco .

Ah che bocchin .. che naso .. ché figura !

Già non ci è più . . . (guardando .

Mad. Non ci è .

D.P. Dite alla bella ,

Che il cor m'ha trapanato ,

Che non s'ammazzi ... ch'io ...

Anzi che lei . . . in somma tutti e due ,

Tutti e tre , se bisogna . . .

A dispetto di Londra , e dell'Inglese ,

Ce n'andremo invisibili al paese .

O che gusto ! che piacere !

Oh che spaffo che farà !

Invisibil colla sposa ,

Colla mia Mademoiselle

In ovatta , ed in pianelle

Me n'andrò per la città .

Passo accanto al creditore ,

Non mi vede , ed io vo via :

Passo innanzi all'esattore ,

Non mi vede , e se ne va .

Meno schiaffi , calci , pugni . . .

Ziffe , zaffe , due stoccate ,

Pesto gli occhi, ammacco grugnì,
 E chi è stato non ci fa.
 Oh che gusto: oh che diletto!
 Che rifate! che spaffetto!
 Oh che gran felicità! (*ambidue partono.*)

S C E N A IX.

Livia, indi Milord, poi Sumers.

- Liv.* Cosa farà di me? Sento che il core
 Mi predice sventure, e involontario
 Cade il pianto dagli occhi.
- Mil.* Livia bella, (*con premura, ed agitato.*)
 Mia cara Livia ...
- Liv.* Io vostra? posso crederlo?
- Mil.* Non ancor; ma venite
 Meco dal Padre mio: forse in vedervi
 Finirà di placarsi.
- Liv.* E dovrebbe fidarsi
 Un' onesta donzella
 Di venir coll' amante?
- Mil.* Ah vieni, o cara:
 Fidati pur di me: vieni, ben mio ...
- Liv.* Scoftati.
- Sum.* Non temete: ci son io.
 Questa giovine onesta
 Da me dipende.
- Mil.* E qual diritto avete
 Sopra di lei?
- Sum.* Quel dritto,
 Che voi perdeste nel lasciarla.
- Liv.* Oh Dio!

Sum. Venite, non temete,
Giovane sventurata : una gran Dama
Savia, nobil, prudente
Custodirvi saprà .

Liv. Sì, vengo .

Mil. Come!

Me fuggi, e segui lui?

Liv. Voi non avete,

Come Sumers, un' anima onorata . . .

S C E N A X.

Madama in aria malinconica, e detti, poi Guardie.

Mad. Signora, non ho cor . . . fiete arrestata .

Liv. Io?

Mil. La mia Livia? . . . (*con gran sorpresa.*)

Sum. Oh cielo!

Mad. Ecco le guardie,
Ch' hanno ordin di condurvi . . .)

Liv. Dove? . . oimè!

Io fra costoro?

Mad. Rispettar bisogna

Il comando supremo . (*malinconica come sopra.*)

Sum. (*Di sdegno avvampo.*)

Mil. (*Impallidisco, e tremo.*)

Liv. Le savie, le innocenti,

Le onorate zitelle in questo loco

Si trattano così? . .

Sum. (*O egli, o il padre,*

O Miledi l' affronto han macchinato.)

Liv. Tu sei, mostro spietato,

Tu la cagione . . . (*a Milord.*

Mil.

Mil. Il cielo

Mi fulmini, se mai
Questa crudele iniquità tentai.

Mad. Eh che siete un spergiuro,
Un maligno, un indegno.

Sum. (Il mare, il vento
Mi rapiscan quant' ho, se non l'uccido.)

Liv. Dunque per un infido
La libertà perdei?... Io fra i soldati,
Io per le vie di Londra, in mezzo agli urli
Di vil popolo ardito

Me n' andrò, come rea, mostrata a dito?

Misera me!.. che crudeltà!.. che orrore!

Ma da virtù, da onore

Sento infiammarmi . . . I lacci dove sono?

Il giudice dov'è? . . . Tetra, ed oscura

Carcere, a te m'invio,

E tu veglia innocenza al fianco mio.

(*in atto di partire vede Milord.*)

Oimè! . . . tu ancor sei qui? . . . tu mi spaventi

Più delle mie catene: in quest'istante

A palpitar ritorno,

E m'avvilisce, ingrato,

Il rimorso crudel d'averti amato.

Ah non guardarmi no,

Crudele. Oh Dio!

Resister più non so

Fra tanti affanni.

Di più io dir vorrei.

Compagni, addio.

Di chi m'ho da fidar,

Se tu m'inganni?

(*parte.*)
SCE.

S C E N A XI.

Milord, Sumers, e Madama.

Mil. La seguo?... oh Dio!... non posso...
Son fuor di me...

Mad. Povera figlia!

Sum. Io faccio

La sicurtà per lei: Nò, fra' foldati

Non andrà un'innocente:

Di quì non partirà: voglio ajutarla:

Vuo' difenderla ognora,

Se m'avesse a costar la vita ancora. (*par.*)

Mil. Che fulmine! che colpo!

Che tradimento, oh Dio! Gelo d'orrore.

Mad. Certo avete un bel core

Di star quì: se voi foste

Un mio pari, cospetto!...

Vi vorrei graffiar gli occhi

A guisa d'un falcaccio,

Per far più brutto quel crudel mostaccio. (*p.*)

S C E N A XII.

Milord.

Mil. Dove diavol mi trovo?

Son Milord Arespingh, o non son io?

Placato il padre mio

Quasi il lasciai... Miledi

Più di me non si cura; ma l'arresto...

Que-

Questo arresto crudel donde mai viene?
 Oh fier rimorso, oh pene!
 Penso ... non posso ... fuor di me già sono,
 Nè so più che mi faccio, o che ragiono.
 Che spavento, oimè che orrore!
 Già vacilla in petto il core;
 Non è tempo da pensar;
 Ma che penso!... a chi ragiono!
 Ah che fuor di me già sono,
 E smaniando, delirando
 Il furor crescendo va. (parte.)

S C E N A XIII.

D. Polidoro, poi Madama.

D.P. Che rumore! che chiaffo!
 Chi vien, chi va, chi torna...
 Uno scende, uno sale...
 A poco a poco logreran le scale.

Mad. Oh affronto! oh ingiuria! In Londra
 Questi torti si fanno?

D.P. Che cos'è?

Mad! Che! non sapete niente,
 Che fu arrestata...

D.P. Chi?

Mad. La forestiera.

D.P. Sparisca questa sera,
 Anzi sparisca adesso,
 Che invisibile anch'io le vado appresso.

Mad. Si crede, che l'arresto
 Derivi da Milord; ma il generoso

Sumers non ha permesso,
Che quell' onesta giovane
Esca da questa casa.

D.P. Ah è galantuomo;
Ma non ride, e fa male.

Mad. Parlò coll' Ufficiale:

Fe' sicurtà per lei:
Offrì il suo avere, e la persona stessa
Per ajutare un' innocente oppressa.

D.P. Bravo, bravo, bravissimo;
Ma non ride, cospetto! e fa malissimo.
Quel pazzo di Milord
E' stato dunque...

Mad. Sì, Milord, o il Padre...

D.P. Il padre? Ah lo disfido:

Adeffo ch' ho la pietra al mio comando,
Vado di fuga ad arruotare il brando.

(*in atto di partire.*)

Mad. Fermatevi...

D.P. Non posso.

Ho tutto il foco del Vesuvio addosso.

Mad. Ma fermatevi, dico. (*come sopra.*)

D.P. Dove sta

La bella in conclusione?

Mad. In braccio della sua disperazione.

D.P. Ah vado ad ammazzarlo. (*come sopra!*)

Mad. Trattenetevi.

In grazia mia non voglio

Che voi vi cimentiate:

V' amo, v' adoro troppo, o luci amate.

D.P. Dite a me?

Mad. Dico a voi.

D.P.

D.P. E così tardi
Me lo dite? Sapete qual impegno
Ho con Mademoiselle.

Mad. V'amò ancor più di lei, mie luci belle,
Mio sposino.

D.P. Sposino! Oh vedi il Diavolo
In che incastro mi ficca.

Mad. Ora si pensi
All' infelice; e poi,
Idolo bello, penseremo a noi.

Io voglio a Napoli con voi venire:
Qualche parola già la so dire:
Napolitana vuo' farmi affè
Giojello caro, me faie sperì:
Fato d'amore me faie morì,
Niuno mio bello, caro giojello,
Aiè da sta sempre vicino a me. (*par.*)

S C E N A . . . XIV.

Sumers, Livia, e Milord.

Sum. Tolto è l'arresto, e libera
La Fanciulla; or lasciate
Che pensi al più importante.

Liv. Ah generoso amico!
Ah caro Sumers, quanto ti debbo mai?
In te il sostegno, il genitor trovai.

Mil. Ma il suo silenzio, oh Dio,
Un gelo mi cagiona in mezzo al core.
Deh parla almen.

Liv. Almeno rispondete.

Mil.

Mil. Ah senza sposa io resto. (da sè.)

Liv. Senza il mio ben. (da sè.)

Sum. Che labirinto è questo!

Son qual cervo già piagato,
Che il levrier si sente a lato,
E più scampo, oh Dio! non ha.

Liv. Son qual misera agnelletta,
Che sul collo il ferro aspetta,
E far strepito non sa.

Mil. Son qual uom, ch' a notte oscura
Della via non s' afficura,
E a tentone se ne va.

Liv. Che pensate? (a Sumers.)

Mil. Che risolvi? (a Sumers.)

a 2 Ah per noi non v' è pietà.

Sum. Presto non più dimore;
Spofatevi all' istante. (a Mil. ed a Liv.)

Ha vinto, ha vinto amore:

Vi voglio consolar.

Liv.) Ah caro, che contento!

Mil.) a 2 Mi sento consolar.

Sum. Ah che per or non sento

Il core rallegrar.

Sum.) Allegri su godiamo,

Liv.) a 3 Finita è la procella,

Mil.) E splende al fin la stella.

Sum. Che fa sereno il mar.

(partono.)

SCENA ULTIMA.

*Madama Brillante, e Laurina, a suo tempo
Sumers, indi tutti.*

Lau. Cara Sorella, è vero,
Che Milord sposò la forestiera?

Mad. Pria che giunga la sera
Le nozze celebrar si sentiranno.
Sumers l' Olandese
Il tutto ha decifrato.

Lau. Che grand' uomo garbato!
Se mi volesse, in ver lo sposerei.

Mad. Mi rallegro con lei.
Non ha ancor sedici anni,
E discorre d' amore:
Io, che son la maggiore,
Ho da cercar marito,
E dopo voi, se capita il partito.

Sum. Ragazze, allegramente:
Gli sconcerti seguiti
Già son accomodati:
Oggi dev' esser giorno di letizia,
Dov' è Don Polidoro?

Mad. Eccolo per l' appunto. (*guardando alla scena.*)
Vedete ei va furioso
In traccia di Milord
Per vendicar l' arresto d' Errichetta.

Sum. Ritiratevi dunque:
Lasciate a me la scena seguitare.
Staremo in allegria.

Lau. Saprò ben far anch'io la parte mia.

Giurai di vendicarmi: (*passeggiando
con caricatura, e fingendo sdegno.*)

Vedrà, vedrà chi sono.

Non merita perdono...

Dite Milord ov'è?

(*vedendo comparire D. Polidoro.*)

D.P. Lo vado anch'io cercando:

Ci ho in tasca un certo arcano...

Con una pietra in mano...

Basta, il segreto è in me.

Sum. Son l'armi vostre i fatti?

D.P. Vuo' fare un precipizio.

Sum. Giudizio, via giudizio...

D.P. Ma questa è una gran pena!

Sum. Un pazzo da catena

Certo l'egual non v'è.

D.P. (Non fa dell'Elitropia:

Tutto non fa il perchè.)

Mad. Ah che piacere è il mio!...

Milord, Livietta, oh Dio!

Lasciatemi, lasciatemi;

Tutto vi narrerò. (*parte.*)

D.P. (Cos'ha? di che ragiona?)

Sum. ^{a 2} (Se questa è nuova buona,

Perchè non terminò?)

Lau. Ah li ho veduti adefso....

Ciafcuno ha il core oppresso...)

Che fian pur benedetti:

Che affetti, oh Dio, che amor! (*p. di nu.*)

Sum. Ma quì non si fa niente.

D.P. Precipitevolmente...

Vuo'

- Vo' togliermi d'affanno:
- a 2 E quel, che gli altri fanno,
Voglio sapere ancor.
- Mil. Deh partiam da questo loco.
(*partono per diverse parti.*)
- Liv. Voglio pria salutar tutti;
Pur non parto ad occhi asciutti:
La mia cara Madamina
Mi dispiace di lasciar.
- Mil. (Quanto è grata, ed amorosa!
Oh che sposa singolar!)
- Sum. Sì che è onesto, ed innocente.
- Mad. E' un Signor, che non ha eguale.
- Sum. Ah, Milord, manco male
Voglio stringervi al mio petto. (*l'abbr.*)
- a 2 Caro amico, io vi rispetto,
Vi do un segno d'amistà.
- Liv. Il mio core pien d'affetto
Come padre vi amerà. (*a Sum.*)
- Mad. Voi, Miledi, mi lasciate?
- Liv. Sarai sempre amica mia.
- a 2 Prego il cielo, che vi dia
La maggior felicità.
- D.P. (Voglio scoprir cos'è;
Voglio invisibil farmi,
Poi voglio avvicinarmi:
Lascin pur far a me.)
(*cerca in tasca le pietre, e se le pone
in mano: chiamandoli tutti tre, par-
la loro con voce bassa.*)
- Lav. Zitti: è D. Polidoro,
Ch'ha in testa la pazzia

Di rendersi invisibile.
 Se vien, non gli parliamo:
 Fingiam, ch'ei non ci fia...
 Oh quanto egli è godibile!
 Credetemi, è un piacer.

a 4 Ridiamo, sì godiamo;
 E' tempo di goder.

D.P. Va bene: non mi vedono. (*sotto voce.*
 Ah cara mia Proserpina! (*venendo innanzi.*
 Ed or perchè non parlano?
 (*guardando tutti uno dopo l'altro, e gi-
 rando attorno.*)

Che voglia di tacer!

a 4 Come non farfi scorgere?
 Oh andatevi a tener.

(*sotto voce, e rid. tutti quatt. ciascun da sè.*

D.P. Diavolo? come ridono!
 Milord adesso schiatta.
 Ma quì di che si tratta?
 Che cosa stanno a far? (*guard. le donne.*

a 4 Oimè che dal gran ridere
 Io più non posso star.

(*sotto voce come sopra.*

D.P. Cospetto! almen crepassero:
 Che modo di trattar!

a 4 Oh pazzo, che voi fiete; (*forte.*
 Se voi quì ci videte,
 Noi vi vediamo ancor.

D.P. Oimè l'incanto è rotto:
 Ahi l'Elitropia è andata; (*disperand.*
 L'ho fatta la frittata.
 Ah tu sei stato, Amor.

Mad.

Mad.

Io fui, che vi burlai :
 Lo scherzo è tutto mio :
 Scherzai col labbro, oh Dio !
 Ma fu sincero il cor .

Mil.

) Madama vi vuol bene .

Sum.

) Sposarla sì conviene ;

Liv.

) Nè farla più penar .

(*D. P.**D.P.*

Ma s' Errichetta è quella ...

Mad.

Lei di Milord è sposa .

D.P.

Brava : una bella cosa !

Sempre rinchiusa , e sola ...

Vien qua , vien qua , figliuola :

(*dà la mano a Madama .*

Ti voglio consolar .

Sum.

Giudizio , amico ...

D.P.

Il Diavolo

Ti possa soffocar .

a 4

Oimè che dal gran ridere

Io più non posso star :

Tutti .

Che giorno di contento !

Che giorno d' allegria !

Vengan quì trombe , e cetere ,

S' oda una melodia ;

E l' Italia in Londra

Si senta celebrar .

Fine del Dramma .



